

## **Carlo Bruschieri**

### *Foto-graf-abile*

*Carlo Bruschieri, appassionato di fotografia da sempre, si interessa prevalentemente alle immagini di architettura e di paesaggio e approfondisce queste tematiche nel corso di numerosi viaggi. Si specializza nel reportage industriale e nella fotografia di architettura e parallelamente conduce un'ampia ricerca sulla città e sul territorio. Nel 1984, con Mina Tomella, fonda lo Studio Publica che si occupa della comunicazione pubblicitaria in vari ambiti professionali. Come fotografo free lance e consulente pubblicitario collabora con aziende qualificate, case editrici, riviste specializzate, enti culturali e del turismo. Si occupa di pianificazioni aziendali e dell'immagine coordinata di eventi culturali. Ha realizzato libri e cataloghi d'arte, reportages fotografici per manifestazioni teatrali e musicali. Espone e realizza installazioni fotografiche in collaborazione con artisti contemporanei. Oltre alla fotografia, ama l'arte la musica e lo sport.*

## **Introduzione**

Ho conosciuto Carlo Bruschieri mentre lavoravamo entrambi all'organizzazione di una mostra monografica dell'artista Kikki Ghezzi. Bruschieri era autore delle fotografie delle opere e della grafica del catalogo, io mi occupavo dei testi e del coordinamento. Lì ho potuto apprezzare la sua dedizione verso il lavoro altrui, affrontato con metodo e cura rigorosi ma pure con rara sensibilità ed empatia.

È evidente che la principale passione di Bruschieri è la fotografia, in particolare la fotografia applicata all'oggetto d'arte, all'architettura e alle geometrie più o meno visibili dei vari ambienti in cui egli si muove. Tuttavia, esplorando il suo percorso professionale più che trentennale, si scopre il vasto lavoro da lui prodotto, oltre che come fotografo professionista, anche negli ambiti della grafica e della comunicazione visiva, al servizio di aziende, musei, enti culturali e del turismo, scuole, case editrici, studiosi, artisti di varie generazioni e tendenze. Il suo lavoro più impegnativo e prolungato è senza dubbio quello da lui svolto nel e per il territorio cremasco, ma da lì l'attività si è notevolmente allargata quanto ad ambiti e a confini geografici. Parallelamente, come si diceva, Bruschieri ha sviluppato una personale ricerca fotografica, in parte concentrata su immagini di architettura e di paesaggio urbano e industriale, in parte legata a occasioni estemporanee.

### ***La formazione: fotografi, grafici, mostre, cataloghi, scritti teorici***

Sull'educazione dello sguardo, fondamento essenziale di ogni possibile formazione, Carlo ama citare il fotografo Alfred Stieglitz, che nel lontano 1905 affermava: “[...] L'unico consiglio è di studiare le immagini più belle in tutti i media – dalla pittura alla fotografia – studiarle e ristudiarle, analizzarle, penetrare in esse fino a che diventino una parte del tuo essere estetico. Allora, se esiste qualche traccia di originalità in te, riuscirai ad adattare intuitivamente ciò che in tal modo è divenuto una parte di te stesso e che, permeato dalla tua personalità, si evolverà fino a diventare quel che si dice stile”<sup>1</sup>.

Così, nel suo studio di Crema, in un afoso pomeriggio estivo nel giugno scorso, è cominciata la nostra conversazione.

“Credo che per un fotografo sia importante possedere una solida preparazione tecnica, ma che questa vada nutrita continuamente di nuove scoperte, soprattutto in ambito visivo. Personalmente ho visitato musei e mostre d'arte nel corso di numerosi viaggi e ho frequentato assiduamente i *Rencontres International de la photographie di Arles*, un festival di fotografia fondato nel 1970 da Lucien Clergue e divenuto nel corso degli anni una cassa di risonanza internazionale per la fotografia, presentando mostre in perfetta sintonia con l'evoluzione dei tempi e dei mezzi tecnici.”

Il primo incontro di Carlo con la fotografia risale alla sua adolescenza. “Iniziai a fotografare alla fine degli anni Sessanta con la mia prima macchina fotografica, una Voigtlander Vitored D regalatami da mio zio, fotografo dilettante che ebbe il merito di trasmettermi la passione per la fotografia. Poco più tardi è cominciata la mia personale esplorazione nella storia della fotografia, alla ricerca degli autori e delle forme che fossero maggiormente in sintonia con la mia sensibilità del momento. Mi ha sempre incuriosito l'evoluzione tecnica, da Eugène Atget che lavorava con una camera di legno a lastre, all'analogico, ora al digitale, ed ero affascinato da come la fotografia, in oltre un secolo di storia, avesse riletto tutti gli aspetti della realtà fondendo magicamente spontaneità e rigore compositivo. Ero particolarmente interessato al lavoro fotografico di Gabriele Basilico sull'architettura. L'indagine da lui avviata fin dagli anni Settanta sul paesaggio contemporaneo e sui luoghi della civiltà industriale certamente ha segnato un punto di non ritorno per la storia della fotografia italiana. Ricordo in particolare la bellissima mostra *L'esperienza dei luoghi*, che riuni una selezione di fotografie dal 1978 al 1993; fu allestita nell'estate 1994 presso

la Galleria Gottardo, una Fondazione per la Cultura della Banca del Gottardo di Lugano. Ma ero catturato anche dalla fotografia di Ugo Mulas, dal suo lavoro sugli e con gli artisti. Indimenticabile la sua mostra al PAC di Milano nel 2007”<sup>2</sup>.

Si comprende come l’affinamento dell’occhio e delle competenze di Carlo sia passato attraverso un percorso autodidattico libero e ambizioso, nell’entusiasmo continuo della scoperta. Un percorso di dedizione, in cui le inevitabili difficoltà di percorso improvvisamente ripagano con squarci di pura poesia. In proposito egli cita le parole di Henri Cartier Bresson, il quale diceva: “Fotografare significa, in uno stesso istante, riconoscere un fatto e la rigorosa organizzazione delle forme percepite visivamente, che lo esprimono e determinano. Significa mettere sulla stessa linea di mira la testa, l’occhio e il cuore. È *il momento decisivo*”.

Per Carlo è impossibile nominare tutti i grandi fotografi e artisti che hanno potenzialmente contribuito alla sua maturazione. “Guardai a Edward Weston per l’autonomia espressiva della fotografia, fedele al soggetto nell’estrema nitidezza e cura del dettaglio, ma anche al fotogiornalismo di Robert Capa, che fu tra i primi a capire l’importanza del mezzo fotografico come arma di denuncia e di testimonianza. Se André Kertész, considerato oggi il padre della fotografia contemporanea, aveva dimostrato come qualsiasi aspetto del mondo, dal più banale al più importante, meriti di essere fotografato, August Sander propose con *Uomini del ventesimo secolo* uno stupefacente catalogo della società contemporanea”. Non manca la citazione profetica di Ansel Adams, considerato l’inventore del paesaggio, teorico e pioniere del cosiddetto “sistema zonale”, il quale diceva: “Tu non fai una fotografia solo con la macchina fotografica, tu metti nella fotografia tutte le immagini che hai visto, i libri che hai letto, la musica che hai ascoltato e le persone che hai amato”. Ma Carlo ha amato anche molti fotografi di ricerca o specializzati in ambiti precisi, riconsiderati come autentici artisti soltanto di recente. “La scoperta di Bill Brandt, con quelle sue fotografie che sono opere d’arte senza tempo, fu per me un’autentica rivelazione. Mentre dei grandi fotografi-ritrattisti nel settore della moda, da Horst P. Horst a Cecil Beaton, studiai attentamente la cura dell’inquadratura e l’importanza del posizionamento delle luci in studio. Pensando invece alla fotografia a colori, mi hanno affascinato soprattutto Ernst Haas, autore di reportages fotografici in tutto il mondo, che sperimentava l’uso del colore e la fotografia in movimento, e tra gli italiani Franco Fontana, che dice: “Non esiste quello che vedete, esiste quello che fotografate”. Leggevo e *guardavo* i libri dei grandi fotografi italiani, Gianni Berengo Gardin, Luigi Ghirri, Francesco Scianna, Nino Migliori, ma anche di celebri artisti che usarono la fotografia nel loro lavoro, da Man Ray e Moholy Nagy, che in modo diverso scrissero con la luce, a Bernd e Hilla Becher, che per alcuni decenni hanno registrato il patrimonio del passato industriale, fino a Lucien Hervè, grande fotografo di architettura e collaboratore di Le Corbusier, il “fotografo con l’anima dell’architetto”, del quale vidi una meravigliosa personale ad Arles nel 1999”.

“Tuttavia è limitante ricordare soltanto queste fonti fotografiche. Il mio sguardo si è allenato anche nel confronto costante con i grandi maestri del cinema (Stanley Kubrick, Wim Wenders, Werner Herzog, Alejandro Jodorowsky, Peter Greenaway, Michelangelo Antonioni, Federico Fellini). Mentre il gusto per una grafica d’impatto, rigorosa ed essenziale, penso di averlo assimilato in buona parte dallo studio dell’opera di Albe Steiner, Max Huber, Armando Testa, Italo Lupi, Bruno Munari e Milton Glaser, grandi grafici e in diversa misura anche grandi artisti”.

D’altra parte, come ricorda giustamente Carlo, “fotografia è documento, memoria, traccia, denuncia, sperimentazione, comunicazione visiva”. Una complessità di valenze, letture e interpretazioni che ritroveremo nel ripercorrere la sua lunga storia professionale.

### ***Aziende in ascesa e teatri di ricerca: gli esordi tra grafica e fotografia. Il grafico negli anni dell’immagine coordinata***

Negli anni Ottanta il giovane Carlo Bruschi ebbe la fortuna di collaborare con un’azienda

lungimirante<sup>3</sup>, consapevole di poter coniugare marketing e design nella propria comunicazione. All'interno dell'azienda, insieme ad altre mansioni tecnico/progettuali, iniziò così la sua esperienza in questo ambito: fotografie industriali, progettazione e realizzazione grafica di brochures, cataloghi, materiali promozionali, allestimento di stand fieristici.

In quel decennio l'impresa non era ancora l'oggetto totalizzante degli anni Novanta e successivi. Al contrario, era un po' famiglia e un po' trampolino di lancio per diverse esperienze. Fu all'interno di quella Società di ingegneria che Bruschiari conobbe Franca Marchesi<sup>4</sup>, che proprio allora cominciava la carriera di attrice e che lo introdusse come fotografo di scena nell'ambito dei teatri d'avanguardia di Milano, rappresentati in quel caso dal CTH-Centro Teatrale dell'Hinterland<sup>5</sup> e da altri teatri. Si ritrovò quindi a lavorare come "creativo" contemporaneamente per un'azienda industriale e per il teatro d'avanguardia a Milano: una doppia esperienza che proseguirà per quindici anni (Fig. 1).

"Per il lavoro in ambito teatrale realizzavo le fotografie di scena, le brochures di presentazione degli spettacoli e le fotografie per le scenografie. Mi leggevo tutti i classici, dovevo ovviamente conoscere la sequenza di ciò che si rappresentava sul palco. In concomitanza con le rappresentazioni, in alcune occasioni vennero organizzate delle mostre fotografiche: in quel caso le fotografie in bianco e nero erano da me stampate rigorosamente a mano, come era prassi normale in quegli anni. Ricordo in particolare una *Medea* con la regia di Gianni Rossi<sup>6</sup>, andata in scena al Teatro Olmetto nel gennaio 1989 in prima nazionale assoluta. O, ancora, *Hiroshima amore mio* tratto da Marguerite Dumas, in scena a Modena nel 1991 con la produzione di Leo Pescarolo".

Nel 1984 la costituzione dello Studio Publica, con Mina Tomella<sup>7</sup> rappresentò un momento formativo insostituibile e una svolta importante. "Certo, il lavoro professionale nell'ambito industriale comprendeva vari aspetti; il contatto con il cliente, la stesura del progetto, il servizio fotografico, la realizzazione grafica e l'assistenza durante tutte le fasi di stampa litografica. E la varietà degli incarichi era tutt'altro che monotona, si spaziava dal pubblicitario all'alimentare, dallo still life al ritratto ambientato, all'architettura. Tuttavia il lavoro fotografico per il teatro, così come quello nel settore musicale, nel loro posizionarsi nell'ambito della produzione artistica, avevano emotivamente una valenza più profonda". Soprattutto a Milano, erano quelli gli anni della diffusione del concetto di immagine coordinata e uno studio di grafica si ritrovava a esplorare con coerenza ogni ambito della comunicazione visiva: si prestava massima attenzione a tutti gli elementi che favorissero un graduale riconoscimento del marchio, ossia caratteri tipografici, loghi, colori, grafica e impaginazione. Venivano alla ribalta i temi della ricerca e del progetto e si riscopriva un ruolo sociale dell'industria, ruolo inaugurato dalla tedesca AEG all'inizio del Novecento e in Italia incarnato esemplarmente, poco dopo, dall'Olivetti.

Studio Publica collaborò con le aziende più prestigiose della zona e non solo, nella logica della creazione di un'immagine aziendale coordinata o nella promozione di quella storica già consolidata. Il fatto di possedere una formazione tecnica rigorosa, pur non ostentata, indubbiamente favorì Bruschiari nell'adozione di certe scelte stilistiche. Questo lavoro rigoroso al servizio dell'industria ha certamente influenzato, come vedremo, anche l'opera successiva.

### ***Dall'analogico al digitale***

A un certo punto si giunse alle soglie della rivoluzione digitale, le cui influenze nell'intero processo lavorativo furono importantissime: l'investimento in tecnologie consentì infatti una modifica delle modalità operative. Bruschiari visse personalmente il passaggio dall'analogico al digitale in un momento di piena maturità professionale, quindi attrezzato degli strumenti per poter comprendere vantaggi e svantaggi dell'uno e dell'altro.

"Certo, non nego l'apparente facilità e l'accessibilità del processo digitale, ma posso dirlo con il senno di poi, avendo ormai alle spalle anni di lavoro con il sistema analogico. Con quest'ultimo

non ti erano consentiti molti errori, perché avrebbero poi influito negativamente su tutto il processo creativo, sia in termini di qualità che di tempi d'esecuzione, con evidenti svantaggi per l'azienda. Se un tempo la possibilità di migliorare o correggere le fotografie era tecnicamente limitata (e questo obbligava a realizzare nel miglior modo possibile la ripresa), oggi, con il processo digitale, puoi *manipolare* le immagini in postproduzione in vari modi (talvolta anche in modo eccessivo, persino stravolgendone il significato originale).

Il digitale è una rivoluzione enorme e, come tale, ha aspetti positivi e negativi, va sfruttato con intelligenza. Non dobbiamo dimenticare che s'impara veramente a lavorare quando si incontrano ostacoli e difficoltà. Questo discorso vale anche per il settore grafico, un altro campo in cui le tecnologie digitali hanno modificato metodi e processi di lavoro". A proposito dell'importanza del disegno nell'attività grafica, Bruschi cita poi il *modus operandi* di un grafico svizzero oggi settantenne, Bruno Monguzzi, dello Studio Boggeri di Milano, incontrato di recente in occasione di alcune conferenze al Castello Sforzesco di Milano "La prima idea scaturisce sempre dalla matita. Monguzzi raccontava di come talvolta le intuizioni più felici e inaspettate gli venissero in treno, rientrando a Lugano subito dopo l'incontro con il committente, e di come le fermasse immediatamente sulla carta; mentre altre volte il processo creativo era più lento e laborioso".

È innegabile che il rapporto dell'uomo con le immagini si sia profondamente modificato negli ultimi decenni. In ogni epoca gli uomini hanno immancabilmente avvertito un martellamento di immagini inconcepibile fino a poco tempo prima. E gli scenari futuri andranno ben oltre le più azzardate fantasie di oggi. Per qualsiasi riflessione si voglia tentare su questi argomenti resta insuperata la pagina di Luigi Ghirri in *Lezioni di fotografia*: "Credo che cinquecento anni fa una persona normale vedesse nella sua vita forse cinquecento immagini, cioè aveva un rapporto con cinquecento immagini. Noi, oggi, nell'arco di una sola giornata vediamo cinquecento immagini, se non di più. Inoltre vediamo immagini di tutti i tipi. Vediamo un'immagine fotografica, un'immagine pittorica, un'immagine grafica, un'immagine in movimento, un'altra immagine in movimento che non è quella cinematografica, il cartellone stradale. La nostra percezione dell'immagine si è velocizzata attraverso il cinema, la televisione, l'automobile. Noi riusciamo a percepire anche messaggi pubblicitari che vediamo sui cartelli passando a 100 all'ora. È assolutamente impensabile che un uomo di 200-300 anni fa avesse questa capacità di lettura dell'immagine: il suo rapporto con l'immagine era estremamente più raro e probabilmente molto più approfondito del nostro".

### ***La svolta verso l'editoria***

Si è visto come la mole di lavoro di Bruschi per l'industria fosse in gran parte legata al territorio. Tuttavia l'attività più rilevante in questa direzione è stata quella relativa all'editoria, che di quel territorio valorizzerà tanto l'aspetto storico quanto l'aspetto turistico. La collaborazione costruttiva con esperti e studiosi di vari ambiti, e con gli enti preposti e responsabili, ha dato vita di volta in volta a prodotti studiati e progettati con passione e generosità e impostati con uno stile asciutto e lineare.

L'inizio della svolta, attorno alla quale è iniziato un discorso legato alla città, fu con l'importante volume storico del 1990 *Il volto della città. Crema nella storia e nell'arte* di Lidia Ceserani Ermentini<sup>8</sup>.

Non mancarono libri di carattere divulgativo come ad esempio *Crema una città da scoprire* di Maria Laura Bianchessi, con disegni di Feliciano Bianchessi, edito dalla Galleria del Libro nel 1991. "Il volume in città fu accolto molto positivamente, forse per la varietà dei temi proposti, dai monumenti storici ai nuovi quartieri e alle periferie, ma anche l'arte organaria, l'artigianato e il folklore".

Un libro prezioso, che ottenne diversi riconoscimenti internazionali, fu *Posta militare italiana*.

*La III guerra d'indipendenza in una collezione storico-postale* di Beppe Ermentini e Lidia Ceserani, pubblicato nel 1992<sup>9</sup>. “All’epoca era richiesta una particolare perizia tecnica nel fotografare i preziosi francobolli e le buste filateliche, la messa a fuoco accurata era fondamentale e il colore della riproduzione doveva essere molto fedele all’originale, mentre oggi la scansione ha sostituito la ripresa fotografica”.

Sempre legato al territorio, nel 1993 nacque il volume *Crema, Piazza Duomo e le Porte della città, Storia Arte Restauro*, realizzato con Marco Ermentini e Lidia Ceserani<sup>10</sup>: “I restauri dei monumenti della Piazza del Duomo e delle Porte della Città a Crema trovano in questa pubblicazione una testimonianza che vuole essere resoconto dell’intervento e insieme doveroso tributo alla storia della città, attraverso il contatto con alcuni dei suoi principali monumenti”<sup>11</sup>. È un’altra di quelle imprese che Bruschieri definisce “lavori scientifici”, lavori di qualità nati sulla base di una progettualità definita e di un’intesa profonda con l’autore.

Lidia Ceserani Ermentini fu pure autrice, nel 1999, del libro *Tavolette rinascimentali. Un fenomeno di costume a Crema*<sup>12</sup> (Fig. 8). Precisione e fedeltà all’oggetto sono requisiti che si ritrovano anche nel volume *Nomina Cognomina et Insigna*, del 2001, a cura dell’Azienda Ospedaliera “Ospedale Maggiore di Crema”.

Il periodo di impegno nel lavoro editoriale spinse Bruschieri ad avviare una fase di ricerca personale e di produzione al di fuori della committenza. Ne nacquero alcune serie di cartoline e altri prodotti di carattere turistico divulgativo, sempre legati alla città, ma anche *Souvenir Souvenir*, di carattere artistico.

Risale al 2002 *Happy Stage Arte Architettura Industria*<sup>13</sup>, a cura di Marco Ermentini, per il progetto didattico “Cristina Show”, attivato dall’artista cremasco Aldo Spoldi<sup>14</sup> all’Accademia di Belle Arti di Brera a Milano. Realizzato in occasione del restauro di un vecchio impianto di sollevamento delle acque del fiume Serio costruito nel 1929 e ormai in disuso, *Happy Stage* segnò l’incontro di Bruschieri con Aldo Spoldi, ossia la nascita di un rapporto umano e professionale destinato a crescere fino a oggi (Fig. 2).

A seguito di questi lavori sul territorio (Fig. 3), Studio Publica fu contattato per alcune commissioni da “Bell’Italia” e dal Touring Club Italiano, in particolare iniziò la collaborazione con la casa editrice Skira per la prestigiosa collana dedicata all’arte e all’architettura in Lombardia dall’età romana fino all’Ottocento, con una serie di sei volumi usciti tra il 2003 e il 2009. “Nel volume *Lombardia barocca e tardobarocca*, c’è un’immagine della *Deposizione* di Giovanni Battista Barberini, custodita nella chiesa di Sant’Agostino a Cremona (Fig. 4). Fu una fotografia particolarmente complicata: la chiesa era piuttosto buia e per motivi tecnici non era possibile utilizzare la luce artificiale; d’altra parte non volevo utilizzare flash elettronici che avrebbero creato ombre troppo evidenti; allora, essendo la cappella dotata di un lucernario, ho atteso che la luce naturale illuminasse uniformemente l’intera opera. Una delle qualità del buon fotografo, che non ti avevo ancora svelato, è la pazienza”.

Con l’architetto Marco Ermentini<sup>15</sup> realizzò altri due libri, occupandosi del progetto grafico e delle fotografie: nel 2007 *Restauro Timido. Architettura, affetto, gioco* e nel 2010 *Architettura Timida. Piccola Enciclopedia del dubbio*, entrambi editi da Nardini Editore di Firenze.

Dal 2012 Bruschieri collabora a un progetto espositivo ed editoriale in costante crescita, *Il Metaformismo. L’arte contemporanea nei civici musei e nelle antiche dimore*<sup>16</sup>. Un progetto che gli ha consentito di accostarsi fotograficamente a istituzioni museali e a capolavori artistici e architettonici del passato, tra i quali Palazzo Ducale di Urbino (Fig. 5), con lo Studiolo del Duca Federico, la *Flagellazione di Cristo* di Piero della Francesca e *La Muta* di Raffaello; Palazzo Bonacossa a Milano; la Commenda di San Giovanni di Pré a Genova e, recentemente il Palazzo della Cancelleria apostolica Vaticana a Roma (Fig. 6).

Nel 2015, sempre con Marco Ermentini, e in collaborazione con l’Associazione Giovanni Seco Suardo, ha realizzato il libro *La vita dei tetti e il Castello Visconteo di Pandino*, occupandosi,

con Mina Tomella, delle fotografie e del progetto grafico<sup>17</sup>. Il volume testimonia il restauro timido del castello e di altri edifici (villa Emo a Monselice, Santa Maria in Bressanoro a Castelleone, Palazzo Ducale a Mantova, ecc.) con la tecnica dei “Conciatetti”, e viene recensito più volte sul Corriere della Sera (Fig. 7).

Nello stesso anno collabora, sempre con Marco Ermentini, al gruppo G124 istituito al Senato da Renzo Piano, occupandosi della veste grafica di una pubblicazione sul quartiere Giambellino a Milano.

Attualmente Carlo Bruschieri, in collaborazione con Francesco Dal Negro<sup>18</sup>, sta realizzando un importante volume filatelico per il noto Collezionista /Editore Zanaria con sede a Milano<sup>19</sup>.

Le sue recenti fotografie relative al paesaggi industriali legati alla produzione di energia elettrica, e in particolare quelle sulle centrali idroelettriche d’autore, sono in corso di pubblicazione all’interno del libro a cura di M. Mattone e E. Vigliocco, *Paisajes de la electricidad. Máquinas, edificios, lugares y relaciones*, edito dalla casa editrice spagnola CICEE (Fig. 9).

### ***Promozione e comunicazione per la cultura sul territorio***

Le competenze maturate e la popolarità ottenuta attraverso varie commissioni e attività formative radicarono Carlo Bruschieri sul territorio cremasco. Inevitabilmente esso si ritrovò in prima linea nel supportare le attività culturali e artistiche delle istituzioni legate alla città di Crema. Entro tale prospettiva, il lavoro con la maggior continuità fu quello del *Concorso internazionale per contrabbassisti Giovanni Bottesini*, a cura del Maestro Franco Petracchi, il più istituzionale nell’ambito cremasco, la cui prima edizione fu nel 1998. Per il Concorso lo Studio Publica sviluppò l’immagine coordinata (Fig. 13).

A lato del Concorso, e in alternativa alla sua ufficialità, si era nel frattempo costituito il *Bottesini Basso Festival*<sup>20</sup>, che per alcuni anni ebbe come cornice i cortili storici della città. “In quell’occasione mi occupai del reportage fotografico degli spettacoli e dei concerti”. Una selezione di quelle immagini in bianco e nero, che rileggevano in modo originale la manifestazione musicale, venne allestita nel 1998 nel chiostro di Sant’Agostino a Crema con il titolo *Profili*. L’installazione fotografica, che tuttora resta una delle rare personali di Carlo Bruschieri, aveva un bell’impatto, con i singoli pezzi montati con dei tiranti sulle catene del chiostro (Fig. 10).

Un rapporto di collaborazione continuativo, nella prospettiva di valorizzazione del territorio, nacque anche con la Pro Loco di Crema, cui Bruschieri propose e quindi realizzò vari dépliant dedicati alle chiese e ai palazzi cremaschi, sempre con un’impronta sobria e rigorosa, sia nella grafica che nella fotografia, con il contributo di Silvia Merico per la redazione dei testi, tradotti in varie lingue. Con la stessa autrice nacquero nel 2003 il libro *Crema*, un autentico successo editoriale, e nel 2007 *Tesori di terracotta tra Oglia, Serio e Adda*<sup>21</sup>.

Tuttavia il contributo più durevole alla vita culturale della città si può scoprire in particolare all’interno del Museo Civico di Crema e del Cremasco, dove negli ultimi anni lo Studio di Bruschieri ha collaborato all’allestimento di diverse sezioni tematiche.

### ***Il lavoro museografico a Crema, ma non solo.....***

Il Museo Civico di Crema e del Cremasco venne aperto nel 1960 nell’antico convento quattrocentesco di Sant’Agostino e da allora non ha mai cessato di incrementare il proprio patrimonio mediante donazioni, acquisti e prestiti. Le sue diverse collezioni archeologiche, storiche, artistiche ed etnografiche consentono di compiere un viaggio attraverso la storia e la cultura del territorio cremasco, dalle origini ai giorni nostri.

Nel corso degli ultimi dieci anni, lo Studio Publica ha contribuito al riallestimento di alcune di quelle sezioni o alla nascita ex novo di altre, muovendo inizialmente, dove possibile, dai materiali

a disposizione e da una ricerca storica e iconografica e quindi ideando e realizzando - a seconda dei singoli casi - brochures e pannelli illustrativi, segnaletica e audiovisivi, pieghevoli e inviti, in stretto dialogo con i diversi responsabili.

Il primo intervento, riguardante l'ambito antropologico ed etnografico, risale al 2006 con la realizzazione della *Casa Creasca*, con il contributo del Rotary Club di Crema (responsabile del progetto fu l'architetto Marco Ermentini e la consulenza antropologica fu a cura di Walter Venchiarutti). L'allestimento ricostruisce la dimora padronale di una cascina cremasca di fine Ottocento-inizio Novecento con una serie di supporti didattici studiati anche per i non vedenti, in collaborazione con l'Istituto dei Ciechi di Milano.

L'anno seguente è la volta di una nuova sezione dedicata all'Ing. Eliseo Restelli. Si tratta di *Scrittura, Tecnologia e Design, la collezione di macchine per scrivere del Museo di Crema*, appartenuta a Lodovico Tinelli. La ricchezza delle collezioni e l'esiguità degli spazi hanno costretto a una selezione delle oltre duecentocinquanta macchine da scrivere, in gran parte custodite nei depositi. Una brochure gradevole e ben curata, dalla grafica pulita, documenta il percorso (Fig. 14).

Nel 2009, in occasione del cinquantesimo anniversario dalla delibera di fondazione del Museo, viene aperta la piccola ma raffinata sezione *Logboats*, dedicata all'Archeologia Fluviale del territorio compreso tra Adda e Oglio. Essa presenta quattro delle tredici piroghe possedute dal museo, databili fra il III e il XII secolo d. C., valorizzate da un allestimento didatticamente efficace ed emotivamente coinvolgente. L'atmosfera è data principalmente dalla fotografia panoramica che corre lungo un'intera parete e che documenta un lungo tratto di fiume. Ad essa corrisponde l'armonia cromatica di verdi, bruni e grigi che unifica tutto il resto: le piroghe al centro della sala, i pannelli didattici alle pareti e il tappeto multimediale a terra<sup>22</sup>, per sperimentare virtualmente come si costruiscono queste imbarcazioni.

Nel 2011-2012, Bruschi ha collaborato al riallestimento della sezione archeologica, che conserva reperti rinvenuti in massima parte nel territorio cremasco e che vanno dalla preistoria all'epoca longobarda, oltre a quelli rinascimentali provenienti dai restauri del Duomo di Crema. Per la seconda volta i supporti didattici sono stati studiati anche per i non vedenti, in collaborazione con l'Istituto dei Ciechi di Milano.

Infine, nel 2015, la partecipazione all'allestimento grafico della sezione di Arte Organaria, un capitolo importante e di antica tradizione dell'artigianato artistico cremasco.

L'ultima collaborazione di Bruschi sul territorio è stata, nel 2015, per l'Ecomuseo del Pinalto di Romanengo e della Valle dei Navigli Cremonesi, nato per volontà del Comune di Romanengo e che ha la propria sede istituzionale nella Rocca di Romanengo.

In ambito privato, vanno menzionati due importanti collaborazioni: nel 2006 il Museo Leonardo Bonzi a Ripalta Creasca e nel 2010 il Museo d'Arte e Scienza in Palazzo Bonacossa a Milano. Il Museo di Ripalta è dedicato a Leonardo Bonzi (1902-1977) ed è stato voluto dalla figlia Emilia. Bonzi fu un personaggio romanzesco e dalle doti eccezionali: asso nel tennis, nel bob e nell'alpinismo, fu pure aviatore, cineasta, medaglia d'oro al valore militare e protagonista di importanti esplorazioni. Responsabile del progetto di restauro dell'antica villa di famiglia, dell'ex scuderia e del parco è stato l'architetto Marco Ermentini, fedele ai canoni di discrezione del suo "restauro timido". Studio Publica ha lavorato invece all'allestimento del museo, predisponendo i testi e la ricerca storico-iconografica per i pannelli illustrativi, il supporto multimediale e gli audiovisivi<sup>23</sup>, oltre alla realizzazione grafica del logo e del pieghevole (Fig. 15).

Questa lunga carrellata si chiude con il Museo d'Arte e Scienza di Milano, fondato nel 1990 da Gottfried Matthaes come "Museo didattico per l'accertamento del falso nell'antiquariato", articolato in varie sezioni sull'autenticità e dotato di un laboratorio scientifico specializzato nella datazione spettroscopica. Nel corso degli anni esso si è arricchito di varie sezioni dedicate all'arte extraeuropea (in particolare africana e buddista) ed è stato ribattezzato "Museo del Collezionista d'Arte". Nel 2010, in occasione del ventesimo anniversario e della nascita dell'Associazione

Amici del Museo d'Arte e Scienza, Studio Publica ha ideato e realizzato l'immagine coordinata, adottando un linguaggio raffinato e rigoroso, in sintonia con la tradizione colta e austera del fondatore.

### ***La didattica in ambito istituzionale***

La Legge sui professionisti nelle scuole aprì nuove possibilità per lo Studio Publica. Erano maturi i tempi per la presentazione di una serie di progetti mirati all'insegnamento della fotografia in scuole di ogni ordine e grado: dall'Università di Informatica all'Istituto Tecnico Pacioli, dal Liceo Scientifico all'Uni-Crema, la libera Università per l'età adulta, per la quale tra l'altro Studio Publica progettò anche il logo e gli aspetti grafici della comunicazione.

La finalità dei corsi didattici di fotografia e di grafica è principalmente quella di stimolare l'osservazione e di allenare gli studenti ad avere uno sguardo critico. Perciò Bruschieri cerca di dare loro alcuni strumenti adeguati, dall'analisi del messaggio pubblicitario e dei concetti base della comunicazione fino a un percorso guidato nell'invenzione di un libro o di altri lavori creativi. E negli anni ha constatato il successo di questo approccio: "Nei corsi di fotografia insegno non tanto l'aspetto tecnico (tempi, diaframma ...), quanto soprattutto quello di ricerca visiva. È comunque una didattica fortemente legata al territorio: sia in aula che soprattutto durante le uscite cerco di stimolare i ragazzi a *vedere* dei soggetti fotografabili, a scoprire bellezze che hanno sempre *guardato* distrattamente, da un particolare (apparentemente) insignificante a un'opera d'arte clamorata".

In questo carattere di progettualità preordinata che tuttavia non scarta a priori alcuna possibilità, inclusa la casualità, viene in mente un brano di *Lezioni di fotografia* di Luigi Ghirri: "Io invece credevo e credo ancora in una differente intenzionalità. [...] Consiste nel guardare alla fotografia come a un modo di relazionarsi con il mondo, nel quale il segno di chi fa fotografia, quindi la sua storia personale, il suo rapporto con l'esistente, è sì molto forte, ma deve orientarsi, attraverso un lavoro sottile, quasi alchemico, all'individuazione di un punto di equilibrio tra la nostra interiorità - *il mio interno di fotografo-persona* - e ciò che sta all'esterno, che vive al di fuori di noi, che continua a esistere senza di noi e continuerà a esistere anche quando avremo finito di fare fotografia".

### ***Fotografia come ricerca***

All'inizio del nuovo millennio Bruschieri imbocca nuove vie, anche se già da tempo affioravano i segnali di una svolta, con un ritorno all'interesse per l'arte pura, senza commissione specifica, e per la fotografia in particolare. Il volume *Happy Stage. Arte Architettura Industria*, nel 2000, sponsorizzato dal Rotary club di Crema insieme alla ditta Icas di Antonio e Umberto Cabini, rappresentò lo spartiacque. Come già con la Siteco all'inizio della carriera, anche in questo caso il lavoro di fotografia e grafica interagiva con arte, architettura industria, nella realtà come sulla carta. Grafica e fotografia interagiscono come sempre fluidamente, dovendo porre in dialogo diversi attori mediante uno stretto connubio tra immagini e testo.

Le Industrie Icas avevano già sponsorizzato, nel 1994, la mostra *Fragile*, una collettiva di undici giovani artisti delle Accademie europee, curata da Diego Esposito e Gianni Macalli<sup>24</sup> e con testi di Marco Senaldi, allestita nella sede del Mercato austroungarico di Crema. "In quel caso mi occupai della fotografia e della realizzazione grafica del catalogo e del manifesto".

Fu sempre Gianni Macalli a coinvolgere Bruschieri in un suo successivo progetto cremasco di riqualificazione di uno spazio urbano, *i-stanze SPIAZZA MENTI*, questa volta non solo come grafico e fotografo (per la realizzazione del catalogo e la comunicazione visiva dell'evento), ma anche come artista. Nel 1999 Macalli aveva infatti creato una fontana-scultura in Piazza Fulcheria a Crema, invitando contestualmente vari artisti a idearvi un intervento e organizzando

una mostra di sue opere al Palazzo della Provincia. La mostra fu per la città un'occasione per un diverso avvicinamento all'arte: "[...] l'arte nella fontana e nella mostra è riuscita a coinvolgere il cittadino, a far sì che da spettatore passivo egli diventasse artefice dello spazio-piazza". Nel testo critico Silvia Merico scrisse del lavoro di Carlo Bruschieri: "Con *Framment Azione* ha voluto incorniciare la fontana da un punto di vista particolare, grazie ad una compenetrazione spaziale di piani diversi: l'architettura, il foglio, l'osservatore. Su di una stampa digitale in materiale flessibile, ha assemblato gli scatti fatti in precedenza alla fontana stessa. Al centro resta la pellicola neutra, un rettangolo in cui guardare con l'immaginazione una realtà forse ancora tutta da inventare" (Fig. 11).

Lungo tre decenni e oltre di attività, Bruschieri ha collaborato con artisti visivi, attori, musicisti e registi teatrali. Un ambito di lavoro in apparenza distante da quello fatto per e con l'industria, ma in verità profondamente legato ad esso. "Sono tutte attività legate in qualche modo l'una all'altra. Dall'azienda industriale (dove si partiva dal marchio per giungere alla fotografia e al catalogo) fino all'artista (per il quale realizza la fotografia, la pagina pubblicitaria, la comunicazione a 360° e il catalogo). Si va dal supporto circoscritto offerto a Gianni Macalli o a Gianni Pezzotti al rapporto più continuativo avviato negli ultimi anni a New York con l'artista Kikki Ghezzi, fino al caso particolare di Aldo Spoldi.

Infatti dal 2000 Studio Publica collabora con Spoldi, e dal 2008 con l'Accademia dello Scivolo<sup>25</sup>, alla documentazione fotografica, archiviazione, realizzazione grafica delle opere e del *Giornalino* dell'Accademia. Ha fotografato le diverse avventure dei personaggi virtuali di *Happy Stage* (2001) e di *Tempeste d'amore* (2007)<sup>26</sup> (Fig. 12). Ha seguito progetti impegnativi come *Camper* (nel 2012-2013 in tournée presso Studio Vigato, Accademia di Belle Arti di Brera, Fattoria di Celle Gori Collection, Albereta di Gualtiero Marchesi), *Una terra per una scultura, dalla Factory di Andy Warhol all'Accademia dello Scivolo* di Aldo Spoldi (2014) *La conquista della terra* (2015) *Vascavolano* (2016) e *Banca di Oklahoma 1988-1994* (2016). Nel 2014 l'Accademia dello Scivolo ha conferito a Bruschieri il titolo di Cavaliere della Fotografia.

Nel 2006 un'opera grafica, applicata all'architettura d'interni, "mette al muro" *La colonna parlante* per lo scrittore e giornalista Beppe Severgnini, in occasione dell'uscita del suo libro *La testa degli italiani*.

Il coinvolgimento in alcuni progetti di Maurizio dell'Olio in ambito musicale<sup>27</sup> fu per Bruschieri l'occasione per conoscere e fotografare, nello studio di registrazione e in tempo reale, grandi musicisti del jazz/blues italiano, durante la creazione musicale dei brani.

La collaborazione con il poeta Alberto Mori sfociò invece in due libri originali, che restituiscono soprattutto gli aspetti antropologici della nostra dimensione sociale: *Bar e Non luoghi a procedere*. Nel primo, dedicato ai bar come luogo d'incontro, le immagini di Bruschieri interagiscono con i testi di Mori, evocanti i dialoghi coloriti da bar, fra bevute e partite a carte, a volte in dialetto cremasco. Bruschieri realizzò un serie di fotografie all'interno di vari locali, dal bar della stazione a quello del centro commerciale, cogliendo situazioni ordinarie e tranquille, senza inquadrare direttamente la scena ma appoggiando con apparente noncuranza la macchina fotografica sul tavolino, indirizzandola in una direzione definita e programmando l'autoscatto. Frequente è il formato a tritico. Gli esiti risultano quasi surreali dal punto di vista compositivo o fortemente sperimentali nella resa del movimento (nella breve sequenza con la porta di una cucina, il gioco di apertura e chiusura evoca le fotodinamiche di Anton Giulio Bragaglia).

Nel volume *Non luoghi a procedere*, con prefazione di Franco Gallo, i testi di Mori s'intrecciano con immagini scattate di notte per strada e all'interno di stazioni di servizio, dunque luoghi non identitari e non relazionali. "Il titolo è un gioco di parole: in senso giuridico significa che non si può procedere con la causa, ma quello era anche il momento dei "nonluoghi" di Marc Augé...". Un nucleo interessante nella ricerca fotografica di Bruschieri è costituito da una serie di immagini in controluce che danno vita a delle silhouettes, risalenti al lontano 1988. Sono immagini molto

grafiche, scattate in diversi luoghi e poi elaborate in camera oscura. “Dalla pellicola fotografica trasferivo i fotogrammi su pellicola lith, quella usata nelle arti grafiche, ottenendo così una stampa molto contrastata, tale da escludere la presenza di mezzi toni. Le ho esposte in alcune collettive a Crema (*Persone. Fotografie* nel 1988 e *Alla ricerca dell'anima. Fotografie* nel 1987)”.

Infine la serie *Souvenir Souvenir. Fotografia itinerante*, cominciata nel 1996 e proseguita per alcuni anni insieme a Mina Tomella. Il formato di ogni *Souvenir* è quello del leporello, ossia un'unica striscia di carta piegata a fisarmonica. Le immagini in bianco e nero, concentrate su architetture e paesaggi urbani, hanno un rigore compositivo accurato e inquadrature di gusto geometrico; giocano su sofisticati equilibri e simmetrie, bilanciando sapientemente luci e ombre e valorizzando le proprietà di ogni singolo materiale catturato nella ripresa. “La modalità era quella di una mostra itinerante, quindi si potrebbe considerare come una personale virtuale. Anche se in verità *Souvenir* fu esposto una sola volta”. Qui, più che altrove, affiora forse una citazione di Gabriele Basilico. Anche Bruschieri, come il grande maestro della fotografia contemporanea, sembra voler affrontare un viaggio per immagini alla scoperta delle trasformazioni architettoniche e antropologiche delle città e del paesaggio postindustriale delle periferie, pur nella consapevolezza dell'impossibilità di documentarne il mutamento incessante. E come in Basilico le frammentarie visioni architettoniche appaiono come un'eredità inquietante di un'umanità assente.

Nasce nel 2014 ed è tuttora attuale il progetto *Segnaletika. Behaviour Lean*, realizzato con Roberto Provana<sup>28</sup>, che offre una visione simbolica e operativa dell'agire collettivo, proponendo - come recita il sottotitolo - “un percorso figurato per i comportamenti sociali e organizzativi”. Il libro “illustra una nuova forma di Segnaletica Comportamentale. [...] una segnaletica della mente e dei comportamenti capace di indicare i percorsi utili al raggiungimento di performance significative. Una segnaletica non solo basata sui divieti, penalizzante, ma anche per valorizzare e incentivare i comportamenti positivi”.<sup>29</sup> Così i due autori riformulano insieme la segnaletica stradale, esplorando contemporaneamente gli ambiti della quotidianità, della produzione e dell'intrattenimento (*Fig. 16*).

Come spiega Bruschieri, “quest'ultimo lavoro si riallaccia al discorso dell'industria, all'aspetto creativo della grafica e al rapporto industria-arte-design che si riconnette di nuovo a *Happy stage....*”. Sia dal punto di vista cronologico che da quello concettuale, potremmo dire che *Segnaletika* condensa tutto il precedente lavoro e chiude momentaneamente il percorso di Carlo.

## NOTE

<sup>1</sup> A. Stieglitz, “*Semplicità nella composizione*”, in *The modern way of Picture Making*, Rochester, 1905.

<sup>2</sup> *Ugo Mulas. La scena dell'Arte*. La sezione di opere presentata al PAC illustrava l'evoluzione della ricerca fotografica di Ugo Mulas tra gli anni Sessanta e Settanta e il suo passaggio dal reportage alla fotografia analitica.

<sup>3</sup> Si trattava della società SITECO SpA, Società di impianti termotecnici e componenti con sede a Crema.

<sup>4</sup> Franca Marchesi lavorò come attrice e regista nel teatro italiano, collaborando con registi e attori quali Giorgio Strehler, Gianni Rossi, Mario Rovelli, Claudio Sestieri, Henning Brockhaus, Carlo Alighiero, Elena Cotta, Giulia Lazzarini, Andrea Jonasson, Giorgio Gaslini e molti altri. Dal 1983 fu l'interprete di quasi tutti gli spettacoli di Gianni Rossi, fondatore del CTH. Aprì una scuola di teatro dapprima a Roma e quindi a Crema, città dove tuttora insegna.

<sup>5</sup> Il Teatro CTH fu fondato da Gianni Rossi negli anni Settanta e divenne una realtà importante nel panorama milanese.

<sup>6</sup> Gianni Rossi fu attore, scrittore di opere teatrali e animatore dell'avanguardia teatrale cittadina. Dopo l'Accademia romana, lavorò con Strehler al Piccolo Teatro, scrisse e rappresentò molte opere. Fondò poi il CTH, collaborando soprattutto con l'attrice Franca Marchesi e il musicista Franco Ballabeni. È mancato il 19 agosto 2001.

<sup>7</sup> Mina Tomella, fotografa, nel 1984 ha fondato e collabora tuttora con Carlo Bruschi nello Studio Publica, che si occupa di comunicazione visiva, fotografia e grafica, in vari ambiti professionali, aziende qualificate, case editrici, enti culturali e del turismo. Coordina e documenta eventi d'arte e manifestazioni teatrali. Svolge una personale ricerca nella fotografia come mezzo espressivo e ha al suo attivo, dal 1995, esposizioni e pubblicazioni: *Il Reale Immaginario* (1998), *Equivalenti Intersezioni* (2000), *Happy Stage Arte Architettura Industria* (2001), *Anonimi* (2002), *Tempo e Spazio* (2005), *Lo spazio inatteso* (2006), *Davanti alla mancante* (2014). Dal 2000 collabora con l'artista Aldo Spoldi e dal 2008 con l'Accademia dello Scivolo, alla documentazione fotografica, archiviazione e realizzazione grafica delle opere e del Giornalino dell'Accademia. Dal 2014 collabora a New York con l'artista Kikki Ghezzi. Nel 2014 è stata insignita *Calviere della Fotografia* dalla Accademia dello Scivolo.

<sup>8</sup> Edizioni Leva Artigrafiche, Crema.

<sup>9</sup> Editore Studio Filatelico Sergio Santachiara.

<sup>10</sup> Edizioni Leva Artigrafiche, Crema.

<sup>11</sup> Testo tratto dall'introduzione degli autori.

<sup>12</sup> Edizioni BOLIS e Banca Popolare di Crema.

<sup>13</sup> Edizioni ICAS.

<sup>14</sup> Aldo Spoldi (Crema, 1950) si è formato al liceo artistico Beato Angelico e all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano. Pittore, scultore, musicista, scrittore, è docente all'Accademia di Brera.

Nel corso degli anni Settanta si accosta al teatro e alle arti visive, superando il concettualismo con una pittura animata da una sottile ironia, densa di riferimenti letterari ma alleggerita da un registro giocoso e in apparenza infantile. Nel 1977 costituisce il Teatro di Oklahoma e nei primi anni Ottanta partecipa alle principali rassegne che delinearono il nuovo corso della produzione artistica contemporanea. Nel 1988 trasforma l'umanistico Teatro di Oklahoma in banca, in S.r.l. ed, infine, in Banca di Oklahoma S.p.a. Per mezzo di quest'ultima nel 1996 produce come progetto didattico alcuni personaggi virtuali (l'artista Cristina, il fotografo Met, il filosofo Andrea e il critico Angelo). Ha pubblicato i libri *Lezioni di educazione estetica; Cristina Show, frammenti di vita* e nel 2007 ha fondato l'Accademia dello Scivolo.

<sup>15</sup> Marco Ermentini (Crema, 1956), architetto, è presidente della Shy Architecture Association ([www.shyarch.it](http://www.shyarch.it)) che raggruppa al suo interno il movimento per l'architettura timida. Ha al suo attivo azioni ironiche e provocatorie come la *Patente a punti per il restauro* e l'invenzione del miracoloso farmaco *Timidina*. Nel 1995 ha vinto il premio Assisi Assircco per il miglior restauro eseguito in Italia al campanile del Duomo di Crema. Lavora con la sorella Laura nello studio fondato dal padre, sperimentando un'architettura attenta alle persone e al territorio.

<sup>16</sup> Il progetto è a cura di Giulia Sillato. Laureata nel 1970 in Lettere Moderne e Filosofia presso l'Università degli Studi “Federico II” di Napoli, si è specializzata in Storia dell'Arte Medioevale e Rinascimentale sotto il magistero di Ferdinando Bologna, longiano d'eccezione. I vari volumi del progetto sono stati pubblicati da Edizioni Mazzotta, Giorgio Mondadori, Cairo Editore, Sole 24Ore.

<sup>17</sup> L'Associazione è anche l'editore del volume.

<sup>18</sup> Medico, ricercatore nell'ambito storico della antropologia alpina e come filatelico specializzato nella

storia postale. Ha pubblicato diversi volumi sia in Italia che in Svizzera e collabora tuttora a riviste di settore.

<sup>19</sup> Zanaria Filatelici, in Milano è una delle realtà più longeve e apprezzate nel panorama filatelico Italiano ed internazionale.

<sup>20</sup> Direttore artistico Enzo Rocco.

<sup>21</sup> Editore Claudio Madoglio.

<sup>22</sup> Realizzato da StudioBase 2.

<sup>23</sup> In collaborazione con Sabrina Grilli

<sup>24</sup> Gianni Macalli, nato nel 1957, vive e lavora a Trescore Cremasco. Diplomato presso l'Accademia Carrara di Belle Arti e presso l'Accademia di Brera a Milano nel 1989. Dal 1997 insegna discipline pittoriche al Liceo Artistico Statale Bruno Munari di Crema. Dal 1998 è titolare della cattedra di Tecniche Artistiche all'Accademia di Belle Arti Carrara di Bergamo. Dal 2002 insegna laboratorio di Tecniche Artistiche nel corso curriculare di Critica Letteraria e Lettere Compareate all'Università degli Studi di Bergamo. Nel 2005-06-07 è ideatore e curatore della rassegna Arti Visive "FOYER" nella manifestazione DanzArte del Teatro San Domenico di Crema. Nel 2008 è docente di Tecniche dei Nuovi Materiali presso il Dipartimento di Progettazione e Arti Applicate dell'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano. Nel 2009 realizza il Museo Pesa, un esperimento di Arte Pubblica a Crotta D'Adda (Cremona) con Umberto Cavenago e Giancarlo Norese.

<sup>25</sup> L'Accademia dello Scivolo (situata a Bagnolo Cremasco, Cremona) è un centro di ricerca artistica e culturale le cui finalità sono: incrementare la ricerca e lo studio delle arti visive, performative e spettacolari; riflettere sulla contemporaneità e porsi come riferimento per una nuova visione artistica; valorizzare modalità inedite di realizzazione dell'opera d'arte. Il progetto è nato dal bisogno di un'economia reale che aiuti l'arte a distaccarsi dal virtuale e dal postmoderno per produrre un mondo nuovo, più concreto e reale. L'Accademia è stata ideata dal critico virtuale Angelo Spettacoli, in compagnia del filosofo Andrea Bortolon, dall'artista Cristina Karanovic e dal fotografo Met Levi, tutti personaggi virtuali creati all'interno del progetto "Cristina Show", attuato nel 1998 da Aldo Spoldi nel suo corso tenuto presso l'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano.

<sup>26</sup> *Tempeste d'amore di Cristina Show*, Teatro San Domenico, Crema, Settembre 2008. Carlo Bruschi e Mina Tomella collaborano con il fotografo virtuale Met Levi a immortalare l'attimo più breve (il millesimo di secondo dello spettacolo) con la macchina fotografica più lenta, una fotocamera Sinar a banco ottico a lastre formato 4x5" con tecnica di ripresa statica su cavalletto e un tempo di esposizione posa B, diaframma f22. La luce è generata dallo scatto simultaneo di 3 flash posizionati in prossimità del palco ed azionati manualmente. Lo spettacolo dura giusto il tempo per impressionare la pellicola (1/1000 di sec.) che rimane l'unica testimonianza di ciò che è avvenuto sulla scena.

<sup>27</sup> *Shravanii Purnima*, 1999; *Children*, 2002; *Blues for Tibet*, 2006.

<sup>28</sup> Formatore e consulente, Adjunct Professor della Business School del Politecnico di Milano, opera nell'ambito della gestione del personale e della comunicazione aziendale.

<sup>29</sup> Dal testo di presentazione in quarta di copertina.



1. Teatro CTH, *Mephisto wars* di e con Gianni Rossi e Franca Marchesi, Teatro Nobel, Milano, 1987

Cristina Show

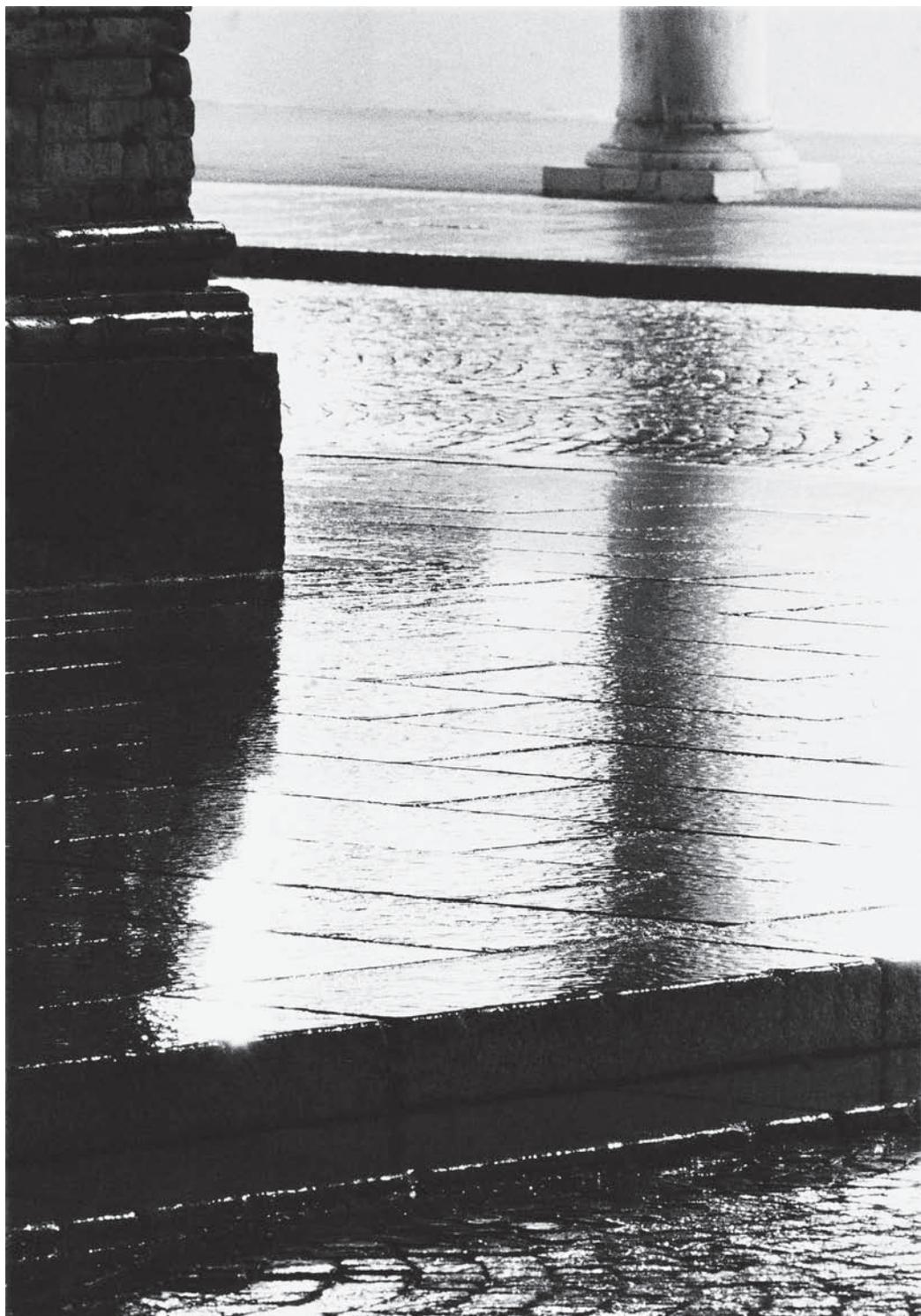
# HAPPY STAGE

ArteArchitetturaIndustria

a cura di Marco Ermentini  
progetto didattico di Aldo Spoldi  
fotografie di Carlo Bruschi e Mina Tomella

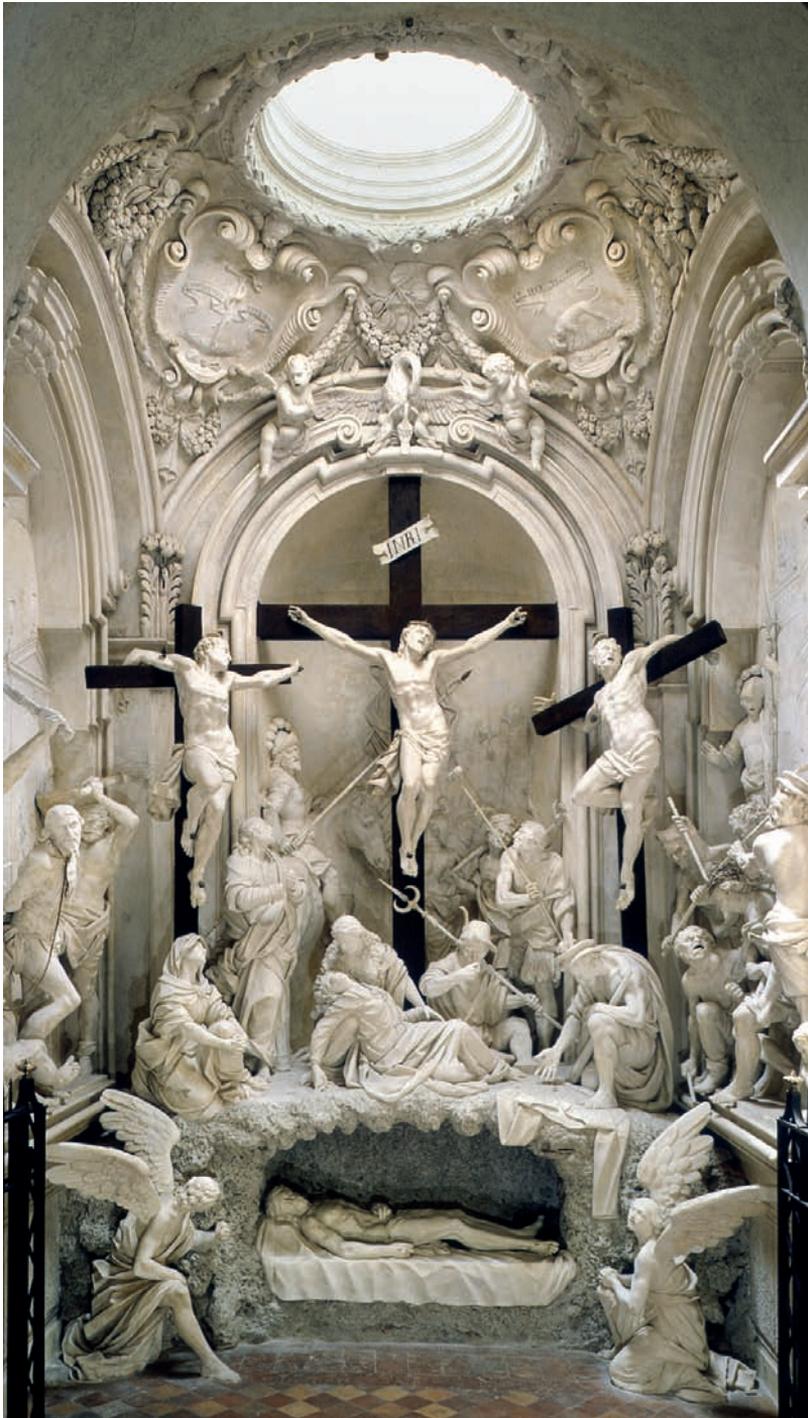


2. *Happy Stage. Arte Architettura Industria* dal progetto didattico di Aldo Spoldi all'Accademia di Belle Arti di Brera, Milano - Fotografia di Carlo Bruschi e Mina Tomella - Grafica Studio Publica





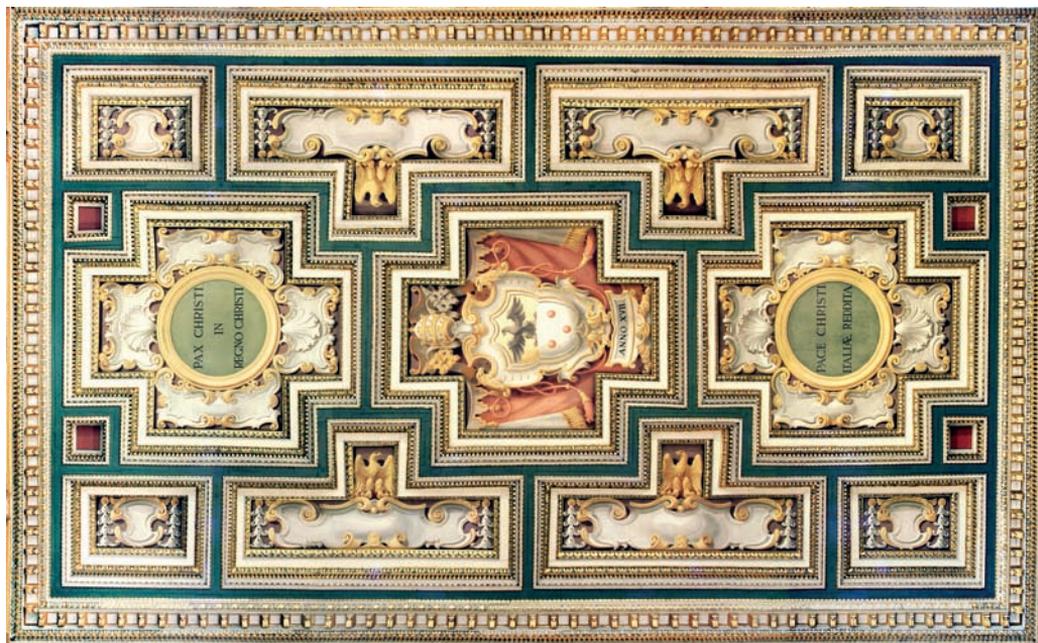
3. Fotografie di Crema realizzate per varie pubblicazioni dedicate alla città e al territorio



4. Giovan Battista Barberini, *Passione, Crocifissione e Deposizione di Cristo*, 1666. Cremona, chiesa di Sant'Agostino, seconda cappella. Skira Editore, 2004



5. Urbino, Palazzo Ducale, Editore Gabriele Mazzotta, 2010



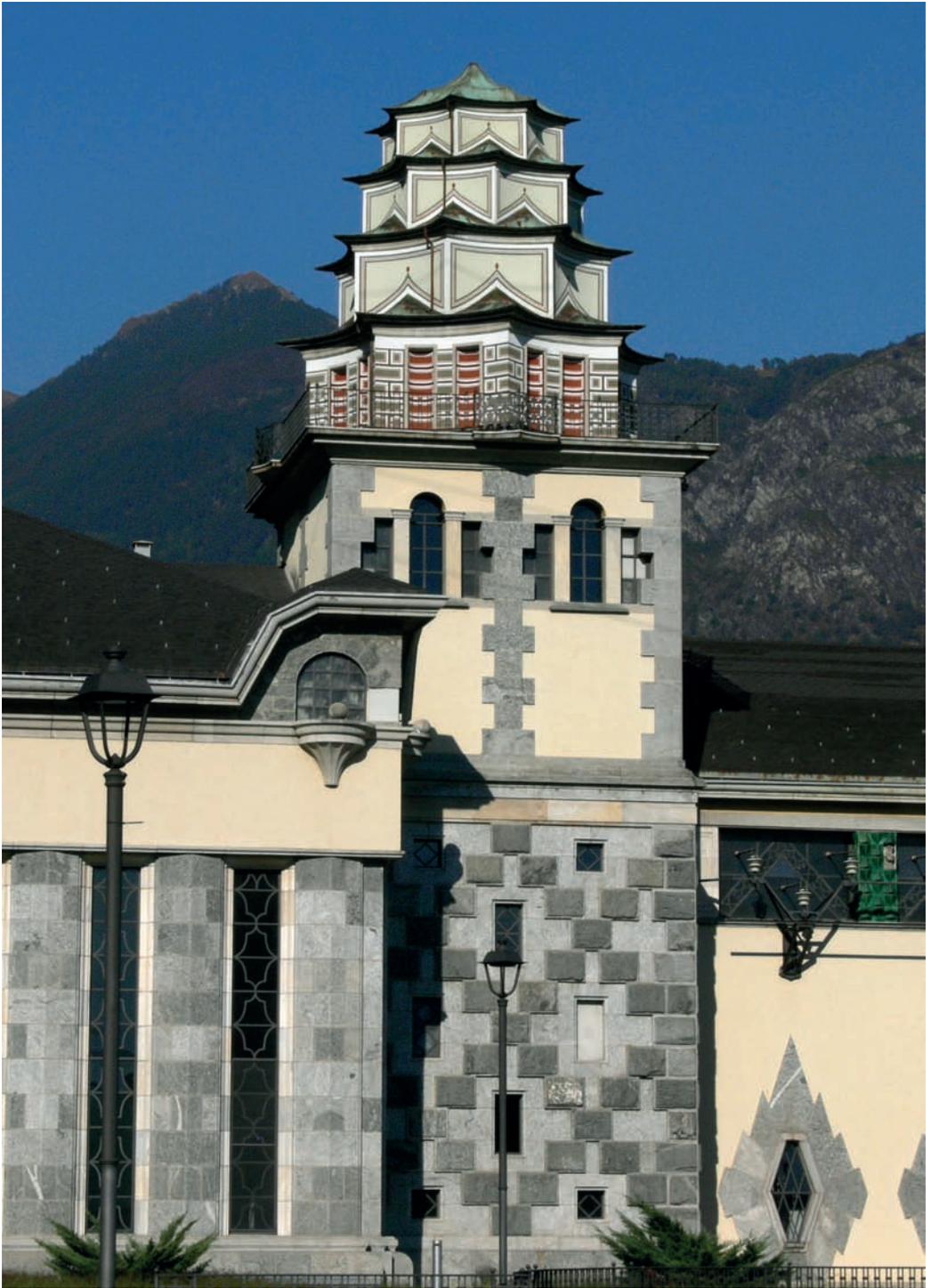
6. Roma, Palazzo della Cancelleria apostolica Vaticana, Editore Sole 24Ore Cultura, 2016



7. *La vita dei tetti e il castello visconteo di Pandino*, Marco Ermentini, Ed. Ass. Giovanni Secco Suardo



8. *Tavolette rinascimentali*, Bolis Editore, 1999



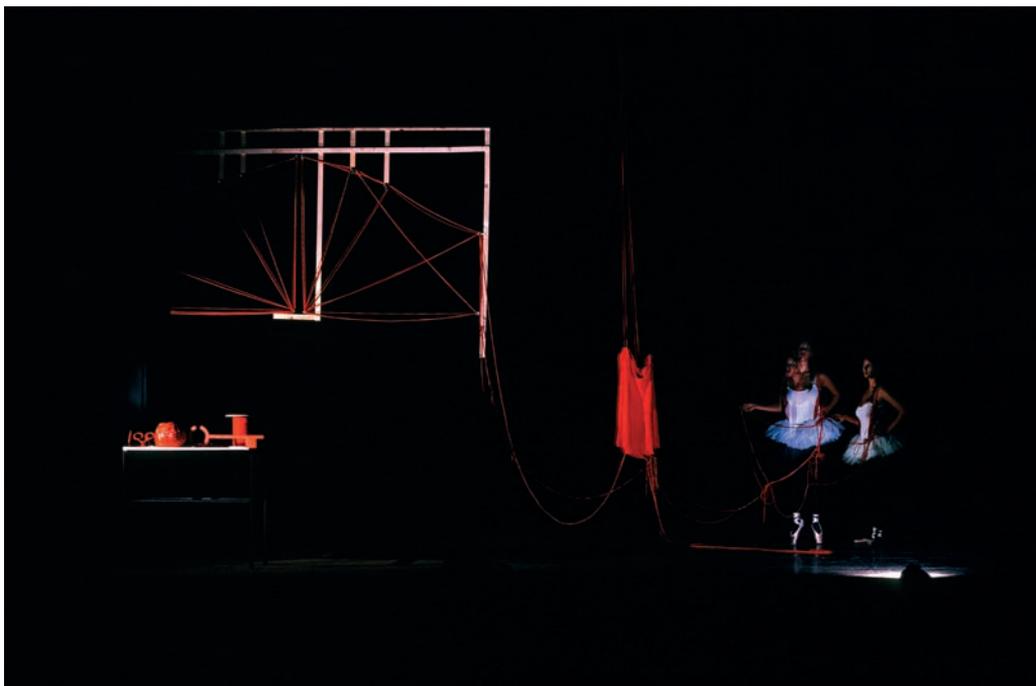
9. *Centrale idroelettrica di Crevola*, Crevoladossola (Verbano-Cusio-Ossola), Piero Portaluppi 1923-1924



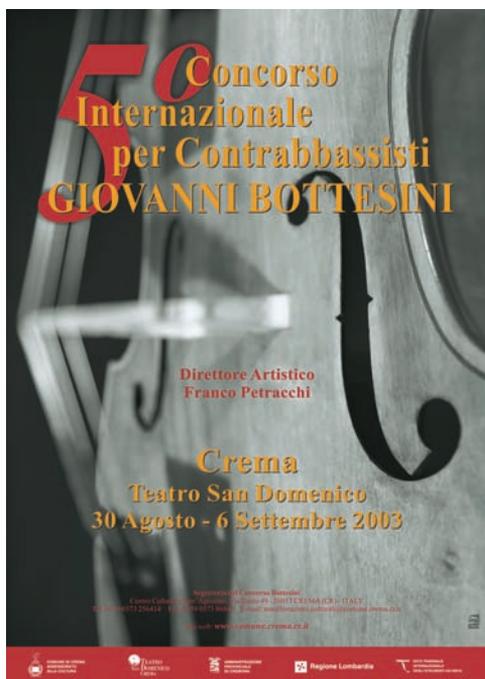
10. *Profili*, installazione fotografica realizzata per il Bottesini Basso Festival, 1998



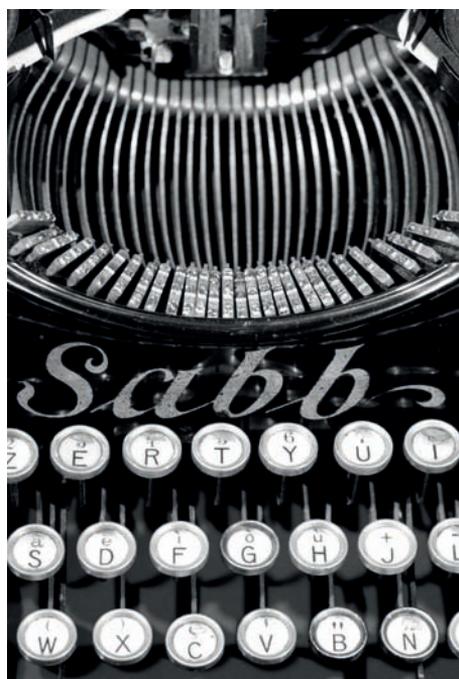
11. *Framment Azione*, Stampa digitale da diapositiva su acetato 130x200 cm. 1999



12. *Tempeste d'amore* di Cristina Show, Teatro San Domenico, Crema, 2008. Fotografia realizzata con fotocamera a banco ottico a lastre Sinar 4x5" che immortala il millesimo di secondo dello spettacolo



13. Immagine coordinata per il *Concorso Internazionale per Contrabbassisti Giovanni Bottesini*, a cura del Maestro Franco Petracchi, 2003



14. Allestimenti museali. *Scrittura, Tecnologia e Design. La collezione della macchine per scrivere* del Museo di Crema, 2007



15. Allestimenti museali. *Museo Leonardo Bonzi*, San Michele di Ripalta Cremasca, 2010



**Avanti  
con brio**



**Mentalità  
popolar-televisiva  
in agguato**